

Umberto De Giovannangeli

Il terrore torna a scuotere Tel Aviv. Come sempre, i kamikaze colpiscono in un luogo della normalità. Come sempre, l'obiettivo è quello di provocare una strage. Una strage di innocenti. Stavolta l'uomo-bomba entra in azione nell'affollato mercatino all'aperto ha-Carmel, nel cuore di Tel Aviv. Sono le 11:30 locali (le 10:30 in Italia) quando una forte esplosione fa rugginare il sangue nelle vene a migliaia di persone che erano intente a fare la spesa nel mercato ortofruttoricolo. Un boato, poi attimi di silenzio. Un silenzio di morte. Il kamikaze fa esplodere l'ordigno che ha con sé accanto a una bancarella di verdure, nel pieno centro del mercato. «L'ordigno non era particolarmente potente. Ma chi si trovava spalla a spalla col terrorista, non ha avuto scampo», rileva il capo della polizia di Tel Aviv, David Zur. Racconta Motti, un testimone: «In un primo momento ho pensato ad una fuga di gas, ma poi ho visto un negozio completamente devastato dalle fiamme, vetri sparsi ovunque, la gente che fuggiva disperata... e allora ho capito...». Il mercato ha-Carmel è un dedalo di viuzze, con almeno una ventina di entrate: l'ideale per farvi infiltrare un terrorista destinato a seminare morte, ma un incubo per i soccorritori. Il bilancio dell'attentato è di quattro morti - tre civili israeliani (due donne e un uomo di 65 anni) più il kamikaze - e 32 feriti, sette dei quali versano in gravi condizioni.

Nelle loro sale operatorie i chirurghi israeliani hanno notato che la percentuale dei feriti gravi sul totale dei feriti è questa volta particolarmente alta, e che molti corpi erano straziati da viti e pezzi di lamiera che evidentemente erano stati messi nell'ordigno dal kamikaze palestinese. L'attacco suicida è rivendicato dal Fronte popolare per la liberazione della Palestina: un portavoce del movimento svela anche l'identità del kamikaze: si tratta di Amer al-Fahr, 16 anni, del campo profughi di Askar, nei pressi di Nablus. «È uscito di casa questa mattina (ieri, ndr.) alle 7:30 senza dire dove andava. Non è più tornato», sostiene uno dei fratelli del giovane terrorista. «Chi ha mandato a morte mio figlio deve vergognarsi, Amar era solo un ragazzo e quindi non poteva rendersi conto di ciò che faceva. Perché hanno scelto lui?», urla disperata Samira Abdallah, 45 anni, la madre del sedicenne kamikaze.

Le operazioni di soccorso scattano immediatamente, ma le squadre mediche incontrano mille difficoltà nell'adentarsi nei vicoli del mercato, così pieni di folla. I medici, gli infermieri, i volontari di Zaka (l'ente rabbinico depono alla raccolta dei resti umani) devono aprirsi un varco a gomitate. Così giungono nel cuore del mercato, all'incrocio fra le viuzze Carmel e Rambam, all'ingresso di un negozio di formaggi divorato dalle fiamme. La scena dell'attentato è raccapricciante. Le bancarelle espongono infatti il meglio della verdura e della frutta di stagione, in uno spettacolo varipinto ed allegro. Ma per terra si vedevano corpi massacrati e feriti che gemevano. A quell'ora i vicoli era-



Il mercato di Tel Aviv dove si è fatto esplodere il giovane palestinese

Foto di Ofer Vaknin/Reuters

MEDIO ORIENTE senza pace

Sangue e orrore tra le bancarelle di frutta
I feriti sono 32, sette sono in gravi condizioni
La madre del kamikaze: chi ha mandato
a morte mio figlio deve vergognarsi



La strage rivendicata dal Fronte popolare
per la liberazione della Palestina
Sharon accusa l'Autorità palestinese:
Non ci accontentiamo di parole di condanna

Kamikaze minorenni fa strage a Tel Aviv

Terrore al mercato: quattro morti. Arafat telefona da Parigi e condanna l'attentato

il rais in ospedale

Yasser dà segni di ripresa: mangia legge il Corano e detta comunicati

La notizia della strage di Tel Aviv scheggia il cauto ottimismo che si respira al capezzale del rais malato. «C'è chi soffia sul fuoco per far sì che Israele blocchi il rientro in patria di Yasser», si sfoga uno stretto collaboratore del rais malato. Malato ma pienamente lucido.

Era la sua voce, la voce di Yasser Arafat: dal letto dell'ospedale di Clamart, il leader palestinese ha dettato un comunicato per la prima volta quando è ricoverato. Sta meglio, dicono i suoi collaboratori. Aggiungendo, polemicamente, che Sharon «non deve preoccuparsi di creargli una tom-

ba». All'ospedale militare di Percy-Clamart, alle porte di Parigi, prosegue il silenzio dei medici francesi che stanno esaminando i dati clinici del leader. Ma i collaboratori di Arafat avevano ieri il volto più disteso, il capo è malato ma non è grave, di certo - insistono - non ha alcun tipo di cancro. Un'intossicazione, forse un avvelenamento. Il quotidiano arabo in lingua inglese *Al Hayat* ha evocato ieri persino l'ipotesi di un avvelenamento premeditato, un complotto. A Parigi, su questo, non ci sono stati commenti da parte palestinese. Arafat, sostengono i suoi, è perfettamen-

te cosciente, i problemi di avvicendamento alla testa dell'Anp non esistono e - soprattutto - il primo ministro israeliano Ariel Sharon «può stare tranquillo». Perché - fa notare ironicamente Leila Shaïd, portavoce palestinese a Parigi - «non ha bisogno di andare a cercare una tomba per il presidente, visto che non ci sarà nessun funerale». Il riferimento era alle dichiarazioni di Sharon ostili a una futura sepoltura a Gerusalemme delle spoglie di Arafat. Ieri, per la prima volta da venerdì, quando è arrivato in Francia, Arafat si è fatto vivo personalmente. Ha affidato alla moglie Suha, che non si sposta dal suo capezzale, una dichiarazione di condanna dell'attentato al mercato di Tel Aviv, poi - quando la consorte ha terminato di dettare al collaboratore più stretto, Nabil Abu Rudeina, le parole del presidente - lo stesso Arafat si è fatto passare la cornetta per raccomandare al suo braccio destro per la diffusione delle sue parole. Un cronista dell'agenzia

Reuters, è stato testimone della conversazione telefonica e afferma di aver ascoltato proprio la voce del presidente palestinese. Arafat (che l'altra sera ha ricevuto anche la telefonata di auguri di Jacques Chirac) ha condannato l'attentato e l'uccisione di civili da entrambe le parti, lanciando «un appello a tutti i gruppi palestinesi affinché si impegnino per evitare di uccidere civili israeliani». Poi ha chiesto che Sharon prenda «un'iniziativa simile» perché «le sue truppe evitino di prendersela con civili palestinesi». «Stamattina (ieri, ndr.) va molto meglio - continua Leila Shaïd parlando delle condizioni del rais - i medici sono molto soddisfatti sia dal punto di vista clinico, sia da quello biologico». È vigile, parla, fa qualche passo, prega, legge il Corano e mangia «moderatamente», riferiscono i fedelissimi, una sorta di gabinetto ristretto del governo di Ramallah riunito in seduta permanente all'hotel Intercontinental di Parigi. **u.d.g.**

Baghdad, rapiti 6 dipendenti di una ditta saudita

Due morti durante l'irruzione. Un ostaggio è americano. Il presidente Yawar contro Allawi sugli attacchi nel triangolo sunnita

Gabriel Bertinetto

Un americano, un nepalese, quattro iracheni. Sono le ultime vittime della strategia dei sequestri a Baghdad. Lavoravano tutti, con diverse mansioni, per una compagnia saudita, nei cui uffici ieri pomeriggio hanno fatto improvvisamente irruzione dodici uomini, armati di mitra e lanciagranate. C'è stato uno scontro a fuoco fra gli assaltatori e le guardie, con vittime da una parte e dall'altra, due in totale secondo le prime ricostruzioni. Poi i banditi hanno trascinato via gli ostaggi. L'azienda presa di mira dai terroristi è la Saudi Arabian Trading and Contracting Company (Satico). L'edificio attaccato è una villa nel quartiere residenziale di Mansur.

Non è stato l'unico episodio di violenza della giornata. Sempre a Baghdad è caduto vittima di un agguato Hassan Kamel Abdel Fattah, vice governatore della capitale. Poco prima delle otto, un commando a bordo di un'auto lo ha intercettato mentre stava recandosi al lavoro nel quartiere di Doura, e lo ha ucciso a raffiche di mitra. Poche ore dopo, l'attacco è stato rivendicato da un gruppo

denominato Esercito di Ansar al-Sunna, con un comunicato diffuso via Internet in cui i terroristi sostengono di avere agito in base al «giudizio di Dio nei confronti dell'apostata».

Attacchi armati anche nel cosiddetto triangolo sunnita. Le forze americane si sono scontrate a più riprese con gli insorti a Ramadi, dove nella notte fra domenica e lunedì era rimasto ucciso un marine. Nella stessa città, ieri mattina gli scontri hanno provocato la morte di tre civili, tra cui un cameraman iracheno della Reuters Television, Dhia Najim, 55 anni. Quest'ultimo è stato colpito da una pallottola alla testa mentre ri-

Con le ultime truppe appena arrivate il contingente Usa sale a 142mila soldati Dall'estate 2003 mai così tanti

prende alcune fasi della battaglia. Era sposato e aveva quattro figli.

A Baquba, un ex ufficiale dell'esercito iracheno è stato ucciso da un

gruppo di individui incappucciati che hanno aperto il fuoco contro la sua vettura. Nella sparatoria ha perso la vita un altro automobilista e due

passanti sono rimasti feriti. A Duluya, non lontano da Balad, alcuni uomini armati hanno sparato contro un posto di blocco della guardia na-

zionale, uccidendo due persone. E a nord di Samarra, un ordigno è esploso lungo una strada: un bambino è morto, almeno tre passanti sono rimasti feriti. E per concludere la tragica rassegna di quotidiana violenza nel triangolo sunnita, non sono mancati nemmeno ieri i consueti bombardamenti su Falluja.

A proposito della offensiva militare lanciata dalle forze statunitensi e dal governo provvisorio contro le città ribelli, Falluja in primo luogo, si registra un contrasto di opinioni tra il premier ad interim Iyad Allawi ed il capo di Stato Yawar. Mentre Allawi domenica ha ripetuto che presto Falluja «sarà liberata dalla morsa

Vicegovernatore della capitale assassinato in un'imboscata Scontri e attentati in tutto il triangolo sunnita

Afghanistan

Ansia per i tre ostaggi Ucciso militare Usa

KABUL Anche in Afghanistan l'America continua a piangere i suoi caduti. Ieri un soldato americano è rimasto ucciso e altri due feriti in un attacco di «forze nemiche» contro una pattuglia di militari Usa nella provincia afgana sudorientale di Paktika, che confina con il Pakistan. «Non disponiamo di altre informazioni», ha riferito il comandante Mark McCann. «I due soldati feriti sono stati ricoverati in un ospedale da campo americano situato nella provincia di Khost», ha aggiunto il portavoce, aggiungendo che non sono in pericolo di vita. L'attacco è avvenuto nel distretto di Urgan, nel nord della provincia di Paktika, una delle più difficili da controllare per le forze della coalizione per la forte presenza

di combattenti taleban. Nella stessa provincia il 16 ottobre due soldati americani erano stati uccisi da una carica esplosiva telecomandata piazzata sul bordo di una strada nel distretto di Oruzgan, mentre il 21 ottobre tre soldati Usa e il loro interprete sono stati feriti da un dispositivo simile.

Intanto cresce l'ansia per la sorte dei tre ostaggi dell'Onu nelle mani dei guerriglieri, che ieri, stando alle autorità di Kabul, avrebbero fissato come nuovo ultimatum venerdì: se entro quel giorno non saranno stati rilasciati prigionieri dalle carceri afgane e da Guantanamo inizieranno a uccidere i tre scrutatori. Immediata la smentita dei sequestratori: la scadenza dell'ultimatum per liberare tutti i prigionieri afgani da Guantanamo all'Afghanistan rimane mercoledì pena la morte dei tre ostaggi. I tre lavoratori stranieri dell'Onu presi in ostaggio a Kabul non si troverebbero tutti nello stesso nascondiglio, ma sarebbero in tre posti diversi onde prevenire qualsiasi azione da parte delle forze afgane per liberarli. È questa la nuova tattica messa in atto dai rapitori dell'Esercito dei musulmani.

no intasati da persone intente a far la spesa. Molte hanno cercato disordinatamente di scappare, nel timore che un secondo kamikaze si aggirasse nella zona. Molte altre hanno tentato a spintoni di tornare al contrario sul posto della deflagrazione, nella speranza di rintracciare congiunti o amici scomparsi nella calca. Gli agenti della polizia sono accolti con ostilità dai commercianti del mercato, secondo cui da tempo avvertivano di non sentirsi sufficientemente protetti.

David Zur conosce bene le lamentele e le respinge. Nel mercato, spiega, ci sono pattuglie regolari di agenti. «Ma - aggiunge - vogliamo che il mercato re-

sti un luogo aperto di commercio, non deve diventare una caserma». Proprio dalle bancarelle del mercato prende avvio l'inchiesta della polizia. Malgrado i severi divieti di legge, numerosi negozianti israeliani utilizzano manovali palestinesi «ingaggiati in nero» che di notte vengono celati in nascondigli. Le loro modeste pretese economiche li rendono richiesti. Secondo Zur è possibile che proprio uno o più di questi manovali abbiano raccolto le informazioni necessarie all'attentato e le abbiano inoltrate a una cellula dell'intifada in Cisgiordania. La strage di Tel Aviv è stigmatizzata dalla dirigenza palestinese. «Condanniamo ogni azione che ha come obiettivo dei civili e al contempo chiediamo alla comunità internazionale di compiere ogni sforzo possibile per ravvivare il processo di pace, perché questa è l'unica soluzione per spezzare il circolo vizioso della violenza», dichiara il ministro per gli affari negoziali dell'Anp Saeb Erekat. Da Parigi giunge anche la condanna del rais malato. «Il presidente condanna questo attentato così come la morte di civili palestinesi e israeliani», dichiara il consigliere di Arafat, Nabil Abu Rudeina. Da Ramallah gli fa eco Abu Ala: «Questi attacchi non servono alla nostra causa, soprattutto in una situazione così difficile», osserva il premier palestinese riferendosi al ricovero di Arafat.

Ma le parole di condanna non bastano, non possono bastare a Israele, un Paese sottoposto ai continui attacchi terroristici. Un Paese in cui - evidenzia un sondaggio commissionato dal quotidiano *Yediot Ahronot* al Centro di Ricerca per la Sicurezza Nazionale dell'Università di Haifa - un israeliano su cinque ha perso qualcuno dei suoi cari, si trattasse di un parente o un amico, a causa dell'«Intifada dei kamikaze». «Le condanne a mezza bocca non ci bastano più», denuncia Ariel Sharon. «L'attentato - sottolinea il premier - dimostra che l'Anp è rimasta sempre la stessa». Israele insiste affinché essa «adotti misure concrete per estirpare il terrorismo e le organizzazioni che lo praticano». Dai palestinesi - prosegue Sharon - Israele si aspetta che «rispettino tutti gli impegni» assunti nella Road Map - il Tracciato di pace messo a punto dal Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia) - combattano il terrorismo, lottino contro l'incitamento all'odio di Israele e realizzino riforme istituzionali. Nel frattempo, avverte Sharon, Israele continuerà con la propria politica: stretta repressione militare della Intifada in Cisgiordania e, in prospettiva, ritiro unilaterale da Gaza.